

1. Sektion Sprachwissenschaft: Abstracts.

Plenarvortrag Sprachwissenschaft: Tullio de Mauro

Antelmi, Donella

Beck-Busse, Gabriele

Brocca, Nicola / Garassino, Davide

Costa, Mariella

D'Agostino, Mari

Dessi Schmid, Sarah / Hafner, Jochen

Fabellini, Simona

Gaidolfi, Susanna

Kolb, Susanne

Marazzini, Claudio

Metzeltin, Michael

Santulli, Francesca

Sanzo, Alessandro

Plenarvortrag Sprachwissenschaft

Tullio de Mauro (Roma)

L'Italia linguistica repubblicana in cammino verso lo standard

Uscita dal periodo del Fascismo (1922-43) e dalla seconda guerra mondiale e voltasi nel 1946 alla forma di regime repubblicano e democratico, l'Italia nei sessant'anni successivi ha vissuto profondi cambiamenti. Da un'economia a base agricola con bassi redditi è passata a un'economia a base industriale e, poi, di servizi e trasformazione con redditi crescenti. Da paese con indice di scolarità di 3 anni *pro capite*, prossimo a quello che avevano i paesi sottosviluppati, è diventato un paese con indice di scolarità di 12,3 *pro capite* analogo a quello degli attuali paesi più sviluppati. Da paese tradizionalmente di intensa emigrazione verso l'estero è diventato, fin dagli anni settanta, paese di intensa e crescente immigrazione dall'Africa settentrionale e dall'Est europeo. I cambiamenti della società si sono accompagnati a profondi cambiamenti nel linguaggio. La popolazione ha abbandonato il dominante uso *esclusivo* di uno dei molti dialetti e delle disparate lingue di minoranza tradizionali e ha progressivamente conquistato, con livelli crescenti di scolarità, il possesso diffuso dell'italiano parlato, ormai proprio del 94%, e, con più forti limiti, letto e scritto, pur conservando nel parlato per il 60% la possibilità e capacità di alternare all'italiano uno dei dialetti o una delle lingue minoritarie tradizionali e questo determina il *linguistic diversity index* doppio o triplo degli altri maggiori paesi europei. I dialetti hanno subito una sempre più forte penetrazione di italianismi, ma, a loro volta, proprio accostandosi all'italiano, hanno dato apporti al lessico comune italiano e sempre più sono stati accettati nel loro essere parte del patrimonio linguistico e culturale del paese (maggiori resistenze hanno incontrato le lingue di minoranza). L'uso della lingua nel parlato ha conosciuto notevoli differenziazioni regionali, solo parzialmente riconducibili alla diversità delle basi dialettali, ma nel complesso le divergenze maggiori sono andate attenuandosi e già negli anni novanta si poteva registrare una forte convergenza verso uno standard comune nel lessico, nella morfologia e nella sintassi. Questa convergenza ha operato anche nell'uso scritto dell'informazione, saggistica ecc. e nell'uso parlato formale, con una progressiva riduzione dell'ipertrofia di varianti, sinonimi, concorrenti morfologici e con il generale affermarsi di tendenze a una sintassi del periodo più lineare, anche se sempre assai più libera in confronto alle altre maggiori lingue europee. La prosa letteraria, il teatro, la poesia hanno in parte anticipato e comunque accompagnato questo cammino, pur conservando spesso qualche propensione per il lessico più raro e prezioso.

Antelmi, Donella (Milano)

Plurilinguismo, variazione, oralità:
la linguistica di fronte alla letteratura italiana contemporanea

Nel corso della seconda metà del Novecento, in Italia e non solo, gli studi linguistici si sono progressivamente allontanati dalla letteratura. L'analisi dei fenomeni linguistici - affrontati dal punto di vista del *sistema* in epoca strutturalista (secondo il precetto dell'analisi della lingua "in sé e per sé"), e successivamente da quello dell'*uso* (in seguito alla svolta pragmatica degli anni Ottanta) - raramente è stata condotta a partire dalla lingua letteraria, lasciando a stilistica e critica il compito di analizzare (secondo prospettive e metodi loro peculiari) testi poetici o prose d'autore. Questa frattura tra linguistica e letteratura si è consumata malgrado la lingua letteraria sia stata un terreno di indagine ben praticato dai grandi fondatori della nostra disciplina (si pensi a Jakobson o Benveniste).

Uscendo dal paradigma strutturalista, le indagini recenti sull'italiano, pur svincolate dalle griglie rigide che quello imponeva e attente alla variazione ed ai contesti enunciativi, hanno privilegiato campioni costituiti da testi orali, giornalistici, medial, politici, linguaggi settoriali, o, nel caso di testi letterari, hanno adottato una prospettiva prevalentemente semiologica, trascurando quasi completamente l'aspetto squisitamente linguistico.

A partire da queste osservazioni di carattere generale l'intervento intende rivalutare l'ambito letterario come oggetto privilegiato di attenzione linguistica (senza che questa debba essere confusa né con la critica né con la stilistica), mostrando come in esso si manifestino, da un lato, gli effetti massificanti e semplificanti della supremazia massmediale, dall'altro, però, vi si affaccino elementi innovatori introdotti da intellettuali di origini non italiane, "giovani scrittori", scrittori "semicolti" o marginali.

Gli effetti rilevanti sulla prosa letteraria investono vari livelli: dal lessico alla sintassi, dalla enunciazione alla punteggiatura, con risultati diversificati e più o meno felici che, tuttavia, il linguista può solo cogliere nella loro valenza linguistica. Nella comunicazione ci si concentrerà in particolare sul plurilinguismo, ovvero sull'interazione tra codici eterogenei, caratteristica non estranea alla nostra tradizione letteraria a partire dalle origini, che tuttavia appare oggi utilizzata con fini comunicativi, piuttosto che stilistici.

In questa prospettiva va precisato che il termine plurilinguismo può riferirsi tanto a differenti realizzazioni di uno stesso idioma (coincidendo con la nozione di registro), quanto, in una accezione ristretta, alla alternanza tra codici diversi (lingua/dialetto o lingua1/lingua2). L'analisi delle diverse funzioni del plurilinguismo nei testi letterari moderni intende evidenziarne il carattere attualizzante: gli inserti di codici "altri" nella lingua letteraria, al di là degli effetti di realismo, straniamento o comicità (la lista potrebbe continuare) "mostra" nel tessuto linguistico dell'opera la situazione stessa di enunciazione, diventando, attraverso la mediazione (finzione) letteraria, uno specchio della identità sociale e linguistica italiana nel nuovo Millennio.

Beck-Busse, Gabriele (Marburg)

Italianità und *autarchia*

Im 151. Jahr nach der Einigung Italiens bietet es sich an, über zwei zentrale Begriffe nachzudenken, die eng mit dem Staat an sich und die eng mit Italien verbunden sind. Es handelt sich um die beiden Begriffe *italianità* und *autarchia*, die in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts, insbesondere in der Zeit des faschistischen *Ventennio*, in besonderem Maße virulent werden.

Ziel des Beitrages ist es, anhand der Analyse ausgewählter Primärtexte wie z. B. verschiedener Reden von Mussolini deutlich zu machen, wie gegen Ende der 30er Jahre der Begriff *autarchia* an Bedeutung und das heißt an Dominanz in bzw. an Oberhoheit über einen gewissen Diskursraum gewinnt und wie er auch Einfluss auf den Diskurs der Sprachpolitik nimmt (hier werden dann Überlegungen Migliorinis und Addeos einzubeziehen sein).

Das Beispiel von *autarchia* ist insofern von besonderer Aussagekraft, als sich hieran exemplarisch zeigen lässt, wie eng politisches Sprechen, Sprechen über Sprache und sprachpolitischer Diskurs verwoben sein können bzw. verwoben sind.

Brocca, Nicola (Istanbul) / Garassino, Davide (Basel/Freiburg)

L'Unità d'Italia grazie alla televisione?

Nel dicembre 2010 sui canali della Tv pubblica RAI è stato trasmesso un ciclo di pubblicità per celebrare i 150 anni dell'unità d'Italia. Vi apparivano varie scene di vita quotidiana in cui un attore si esprimeva in dialetto anziché parlare italiano, come invece ci si sarebbe aspettato. La pubblicità creava un effetto umoristico derivato dall'incomprensione tra i personaggi. Il messaggio espresso da una voce fuoricampo sosteneva che se gli italiani fossero rimasti quelli di 150 anni fa, oggi l'Italia sarebbe ancora una babele di dialetti. Alla Rai spetterebbe dunque il merito di aver diffuso la lingua comune.

Non solo la Rai, ma anche la letteratura divulgativa (p. es. "La Storia d'Italia" di Enzo Biagi) attribuisce alla televisione un ruolo fondamentale nella diffusione dell'italiano contemporaneo. In una recente intervista a "Le Monde" (marzo 2010), Umberto Eco sostiene che la televisione ha avuto un ruolo protagonista (assieme ad altri fattori) nel processo di italianizzazione, ossia la diffusione graduale dell'italiano a scapito dei dialetti.

Gli stessi linguisti italiani si sono cimentati nel descrivere i malvezi della lingua televisiva (specialmente pubblicitaria) e su come la televisione influisca sul comportamento linguistico degli italiani. Da più parti (p. es. Migliorini 1963, De Mauro 1967, 1973, Medici 1986) è partita l'accusa contro "la cattiva maestra" colpevole di aver distorto ed amplificato cattive abitudini trasformando l'italiano in una "lingua di plastica" (Pollidori 1995) e "venduta" (Altieri Biagi, 1979). Negli stessi anni Manlio Cortelazzo (1973) sosteneva invece che le deviazioni rappresentavano un episodio effimero.

A distanza di quasi 50 anni dalle prime analisi sul ruolo della televisione, intendiamo analizzare un corpus di quotidiani, di letteratura giovanile (Federico Moccia, Melissa P.) e un corpus tratto da una mailing list di studenti universitari. Questi generi testuali, prodotti in situazioni di diversa formalità e controllo, registrano più velocemente di altri mutamenti linguistici in atto.

Il nostro scopo è di verificare se i fenomeni descritti dai linguisti alcuni decenni fa si siano effettivamente radicati nella lingua o se, invece, come sosteneva Cortelazzo (1973), abbiano rappresentato un episodio transitorio.

Bibliografia

- Altieri Biagi M.L. (1979), *La lingua non letteraria*, In G. Devoto e M. Altieri Biagi *La lingua italiana. Storia e problemi attuali*. Torino: ERI, 311-318.
- Baldini M. (1990) *Il linguaggio della pubblicità. Le fantaparole*. Roma: Armando.
- Berretta M. (1994) *Il parlato italiano contemporaneo* in M. Dardano, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, II, 239-270.
- Berruto, G. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, 2002.
- Bonomi, I. (1994) *La lingua dei giornali del Novecento*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di) *Storia della lingua italiana*, vol II, Scritto e parlato, Torino, Einaudi.
- Calamai S. (in pubblicazione) *Per un'analisi quantitativa delle competenze scritte negli studenti universitari. Atti del XI Convegno AitLa 2011 Competenze e formazione linguistiche. In memoria di Monica Berretta. Bergamo 9-10 giugno 2011.*
- Ciccolone S. (in pubblicazione) *Incoerenze testuali e problemi di combinazione lessicale nella produzione scritta di studenti universitari: primi rilievi e proposte esplicative. Atti del XI Convegno AitLa 2011 Competenze e formazione linguistiche. In memoria di Monica Berretta. Bergamo 9-10 giugno 2011.*
- Cortelazzo M. (1973) *Lingua pubblicitaria e italiano comune*, in *Sipra*, luglio-agosto nr.4.
- De Mauro T. (1967) *Un linguaggio subalterno* in *Sipradue*, dicembre, nr 12, 5-8.
- Halliday M.A.K. (1985) *Spoken and written language*. Victoria, Deakin University.
- Lavinio C., Sobrero A.A. (1991) *La lingua degli studenti universitari*. Firenze, La Nuova Italia.
- Medici M. (1986) *La parola pubblicitaria*. Venezia, Marsilio.
- Migliorini B. (1963) *Lingua al margine. Lingua contemporanea*. Firenze, Sansoni, 11-14.
- Perugini, M. (1994) *La lingua della pubblicità* in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol II, Scritto e parlato, Torino, Einaudi.
- Pollidori Castellani O. (1995) *Vezi e malvezi dell'italiano con temporaneo*. Napoli, Morano (Rubino).
- Raffaelli, S. (1994) *Il parlato cinematografico e televisivo*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol II, Scritto e parlato. Torino, Einaudi.
- Stefinlongo A. (2002) *I giovani e la scrittura. Attitudini, bisogni, competenze di scrittura nelle nuove generazioni*. Roma, Aracne.
- Valentini A. (2002) *Tratti standard (e neostandard) nell'italiano scritto di studenti universitari*, *Linguistica e filosofia* 14.

Costa, Mariella (Hannover)

„Italianisierung“ in der Emigration:

Wie aus der Dialektvielfalt eine sprachliche Einheit wurde

Die sprachliche Situation in den modernen Städten, die zunehmend durch Heterogenität, Multikulturalität, Globalität und Dynamik gekennzeichnet ist, liegt immer mehr im Interesse der Sprachwissenschaft, und zwar der „sociolinguistica urbana“ (Franceschini: 2001).

„So stellt der urbane Raum einen Sammelpunkt komplexer Kommunikationsprozesse auf dem Hintergrund differenzierter sozialer Netzwerke dar“. (Held/Kuon/Zaiser: 2001)

Der Beitrag beschäftigt sich mit der Thematik der „Italianisierung“ in der Emigration. Wie verändert sich eine Sprache, wenn sie ihre eigenen Nationalgrenzen verlässt? Welche Rolle spielt dabei der urbane Kontext des Aufnahmelandes? Welchen Konservierungs- und/oder Modernisierungsprozessen ist sie unterworfen? Welche Veränderungen vor allem im lexikographischen / morphologischen und grammatikalischen Bereich lassen sich in dieser neu-entstandenen Italienisch-Varietät nachweisen?

Anhand einer empirischen Studie in der Stadt Wolfsburg (Niedersachsen) sollen die gestellten Fragen beantwortet werden und die unterschiedlichen Prozessen und Strategien dargestellt werden, die zu der Entstehung bzw. Entwicklung einer Italianisierung in der Emigration führen.

D'Agostino, Mari (Palermo)

L'Italia oggi: un repertorio in movimento. Territori, parlanti, lingue fra tendenze unitarie e nuove differenziazioni

La realtà linguistica dell'Italia contemporanea si caratterizza per una grande dinamicità. Numerosi dati quantitativi e qualitativi mostrano che insieme a tendenze comuni a tutta quanta la penisola (prima fra tutti la caduta verticale del monolinguisma dialettale e la diffusione dell'italiano come lingua prima fra le giovani generazioni) persistono e, in qualche caso si accrescono, forti differenziazioni nei modelli di repertorio in aree diverse e in gruppi di parlanti diversi. Si prenderanno in considerazione in particolare da una parte i comportamenti dei giovani, dall'altra il paesaggio linguistico di alcune grandi aree urbane, per mostrare il volto assai composito dell'odierna Italia linguistica.

Bibliografia

- Berruto, Gaetano. 2006. *Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove)*. In Alberto A. Sobrero & Annarita Miglietta (eds.), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, 101–127. Galatina: Congedo.
- D'Agostino, Mari 2007. *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*. Bologna: Il Mulino.

Dessi Schmid, Sarah / Hafner, Jochen (Stuttgart/München)

Normazione e purismo: storia di un matrimonio di convenienza

Affermare che sulla strada verso la costituzione della sua norma l'italiano venga in più di un'occasione e per più di qualche passo accompagnato dal purismo è evidente. Meno evidente è, forse, descrivere quella tra normazione e purismo come una lunga – talora burrascosa – relazione matrimoniale: una relazione dai ritmi intermittenti, dalle contraddizioni tra le ideologie sostenute e le opere prodotte, dalle ragioni più o meno sentite, più o meno dichiarate; una relazione di convenienza, spesso assai meditata, ma non di meno a tratti passionale, rispettabile nell'opinione di molti, rispettata da pochi.

In questo intervento si tratterà a grandi linee – criticamente – la storia di questo matrimonio: si affronterà in primo luogo il problema della definizione delle molte accezioni raccolte sotto l'etichetta di purismo, distinguendone quella ideologica o politica, da quella metodologica e ancora da quella più precipuamente linguistica. Se ne analizzerà, in secondo luogo, il ruolo che – tramite gli autori, le istituzioni e le opere – viene ricoperto dalle differenti forme di purismo nelle diverse epoche della costituzione e diffusione della lingua italiana, mettendo ogni volta in questione l'effettiva corrispondenza tra le formule usate, gli scopi perseguiti e gli effetti ottenuti. Ci si soffermerà in particolare sulla rilevanza e sull'efficacia di politiche e metodi puristi – e della funzione ricoperta dalle Accademie nella loro promulgazione – nell'affermarsi dell'unità linguistica del paese all'epoca del raggiungimento della sua unità politica. I risultati dell'indagine critica – che si inseriscono in un più generale progetto in via di costituzione, dedicato alle politiche puriste di diverse accademie del mondo romanzo – si mostrano a tratti sorprendenti.

Bibliografia scelta

De Mauro, Tullio ([1963] 1995): *Storia linguistica dell'italia unita*, Roma-Bari: Laterza.

Marazzini, Claudio (2009): *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna: Il Mulino.

Marazzini, Claudio (³2000): *Da Dante alla lingua selvaggia. Sette secoli di dibattiti sull'italiano*, Roma: Carocci.

Marazzini, Claudio (1994): *La lingua italiana. Profilo storico*, Bologna: Il Mulino.

Serianni, Luca (1989): *Storia della lingua italiana. Il primo Ottocento*, Bologna: Il Mulino.

Vitale, Maurizio (1986): *L'oro nella lingua: contributi per la storia del tradizionalismo e del purismo italiani*, Milano: Ricciardi.

Vitale, Maurizio (1978): *La questione della lingua*, Palermo: Palumbo.

Fabellini, Simona (Regensburg)

Das Toskanische im Wandel – eine mikrodiachrone Studie

Insbesondere die ländlichen Gebiete der Toskana haben seit den 70er Jahren des letzten Jahrhunderts einen deutlich spürbaren ökonomischen und sozialen Wandel durchgemacht. Das sprachlich Interessante an der aktuellen Situation ist, dass verschiedene Sprechergenerationen, deren sprachliche Sozialisation sich in Bezug auf sozialgeschichtliche Bedingungen (stetige Erweiterung der Schul- und Ausbildungspflicht, Aufkommen der Massenmedien in den 60ern) sehr unterschiedlich vollzog, (noch) einen gemeinsamen Sprachraum besetzen.

Das Toskanische nimmt sprachgeschichtlich eine Sonderstellung ein, insofern als es die Basis der heutigen italienischen Standardsprache bildet. Dies erklärt die Besonderheit der formalen Nähe der toskanischen Dialekte zum Standard, die jedoch aus historischer und soziolinguistischer Perspektive nicht anders zu behandeln sind als andere Dialekte der Halbinsel mit einem größeren innersprachlichen Abstand zum Italienischen auch.

Wie in anderen Kontaktsituationen, bei denen eine prestigereiche und eine weniger prestigereiche Varietät konkurrieren, sind auch in der Toskana Konvergenzprozesse in Richtung des italienischen Standards sowie die Nivellierung diatopischer Unterschiede zu beobachten (vgl. Giannelli 2000, Auer 2005). Für die Analyse und Beschreibung der heutigen Situation in der Toskana greifen jedoch synchron und rein dialektologisch formulierte Fragestellungen, inwiefern die fortschreitende ‚Entdialektalisierung‘ der Region an objektiv beobachtbaren (und messbaren) Veränderungen im Raum festgemacht kann, zu kurz. Daher werden sie in dieser Studie um den soziolinguistisch relevanten Faktor ‚Zeit‘ erweitert, so dass die auf sprachsystematischer Ebene synchron beobachtbaren Konvergenzprozesse und Nivellierungstendenzen eine soziolinguistisch zeitliche Perspektive erhalten (s. hierzu auch Coulmas 2005: 52f.), wobei ‚Zeit‘ sich interindividuell im Vorhandensein mehrerer Generationen in einer Sprachgemeinschaft ausdrückt.¹

Im Fokus der Analyse stehen Veränderungsprozesse, die ‚mikrodiachron‘ durch das Auftreten bestimmter Sprachformen und durch das Bewusstsein dieser in drei Generationen erfassbar werden. Dadurch können Verschiebungen im interessanten Areal (ausgewählt wurde Ort Montaione 3000 Einwohner, administrative Provinz Florenz, an der Grenze zu vier der 17 toskanischen Dialektgebiete (Giannelli 2000)) deutlich werden.

¹ Der Faktor ‚Zeit‘ kann individuell betrachtet werden. Neuere Forschungsrichtungen beschäftigen sich mit der Sprache älterer Sprecher, der so der Status einer eigenen Varietät – vergleichbar mit dem der Jugendsprache – eingeräumt wird. Dieser Aspekt könnte im Hinblick auf das mündliche Erzählen auch für die hier interessierende Fragestellung von Bedeutung sein.

Die (vorläufige) Auswertung der erhobenen Daten bestätigt, dass der toskanische Dialektraum noch von einer deutlichen sprachlichen Vielfalt geprägt ist, die aber mit dem Verlust der ältesten Sprechergeneration fortschreitenden Nivellierungstendenzen ausgesetzt ist. Die mikrodiachrone Analyse erlaubt die aktuelle Zeittiefe des toskanischen Dialektraumes zu erfassen, die sich sprachlich in einer charakteristischen Skalierung im Grad der Dialektmarkierung zwischen den Generationen zu äußern scheint.²

Bibliographie

- Auer, Peter/Hinskens, Frans/Kerswill, Paul, *Dialect change*, Cambridge, ³2008.
Berruto, Gaetano, "Dialect/standard convergence, mixing and models of language contact: the case of Italy", in: Auer, Peter/Hinskens, Frans/Kerswill, Paul, *Dialect change*, Cambridge, ³2008, pp. 81-95.
Chambers, J.K., *Sociolinguistic Theory*, Oxford, ²2003.
Coulmas, Florian, *Sociolinguistics*, Cambridge, 2005.
Giacomelli, Gabriella (1975), "Dialettologia toscana", in: *Archivio Glottologico Italiano*, vol. 60, pp. 179-191.
Giannelli, Luciano, *Toscana*, in: Alberto Zamponi (a c. di), *Profilo dei dialetti italiani*, Ospedaletto (Pisa), ²2000.

² Z.B. Morphologie: älteste Generation à mittlere Generation (*avea* à *aveva*, *indove* à *dove*);
Phonetik/Phonologie mittlere Generation à jüngere Generation (*era harico* à *era carico*). Vergleichbare
Tendenzen auch im Lexikon.

Gaidolfi, Susanna (Eichstätt)

Die Italianisierung des Sardischen

In der vielfältigen Sprachlandschaft Italiens dürfen neben den Varietäten des Italienischen auch die Minderheitensprachen nicht vergessen werden. Die größte unter diesen ist Sardisch. Trotz Bemühungen, dem Sardischen mehr Raum zu geben (z.B. durch das Regional- und das Nationalgesetz von 1997 bzw. 1999 für Schutz und Förderung der Minderheitensprache) breitet sich die dominierende Sprache zu Ungunsten der untergeordneten Sprache aus. Diese Veränderungen der Sprachwahl ziehen auch Veränderungen innersprachlicher Strukturen wie Entlehnungen und Bildungen nach dem fremden Strukturmuster mit sich. In Feldstudien, die im September 2010 und im April 2011 in Irgoli und Nuoro, einem Dorf und einer Stadt im Bereich des Logudoresischen, durchgeführt wurden, sollten diese Veränderungen erfasst werden. Die untersuchten Bereiche reichen dabei von der Lexik (Monatsnamen und Verwandtschaftsbezeichnungen) bis zur (Morpho)-Syntax (Stellung der Possessiva und Bildung des Konditionals, Differentielle Objektmarkierung). Die Auswertung der Untersuchung steht momentan noch am Anfang.

Im Dorf Irgoli steigt der Gebrauch der sardischen Monatsnamen mit zunehmendem Alter der Informanten; in der Stadt Nuoro hängt der Gebrauch der sardischen Bezeichnungen eher mit dem Sprachbewusstsein und der Sprachloyalität der Informanten zusammen. Für die sardischen Verwandtschaftsbezeichnungen (z.B. sd. *su fratile* für it. *il cugino*) scheint es in Irgoli durchaus ein Bewusstsein zu geben, das sich jedoch nicht immer in der Verwendung derselben niederschlägt. In Nuoro dagegen sind verschiedene Verwandtschaftsbezeichnungen nicht bekannt, oder die italienischen Begriffe wurden bei der onomasiologischen Vorgehensweise oftmals nicht korrekt ins Sardische übersetzt.

Während Possessiva im Italienischen vorangestellt werden, stehen sie im Sardischen nach dem Nomen (it. *la mia penna* vs. sd. *sa pinna mea*). Um diese Konstellation zu elizitieren, wurden die Informanten gebeten, von der eigenen Familie zu erzählen. Möglicherweise hängt die Tatsache, dass in den meisten Fällen das Possessivum nachgestellt wurde, damit zusammen, dass Ausdrücke wie ‚*babbu meu*‘ stärker lexikalisiert sind als Ausdrücke wie bspw. ‚*sa pinna mea*‘. Es gab jedoch auch einen Sprecher in Nuoro, der von ‚*sa mea familia*‘ berichtete.

Die Bildung des Konditionals erfolgt im Sardischen analytisch, im Italienischen synthetisch (sd. *dio pessare* vs. it. *pensere*). In diesem Bereich gab es einen Fall von Bildung nach dem italienischen Muster; ein Informant in Nuoro verwendete ‚*pessere*‘, das sardische Verb in italianisierter Struktur.

Verwendung und Akzeptanz der Differentiellen Objektmarkierung wurden mit Hilfe von Beschreibungen zweier Bildergeschichten und der Korrektur eines von der Forscherin verfassten sardischen Textes untersucht. Während diese im Standarditalienischen nicht vorkommt, werden direkte Objekte im Sardischen mit vorangestelltem ‚*a*‘ markiert, wenn es sich um Syntagmen mit Verwandtschaftsbezeichnungen, Eigennamen oder Personalpronomen handelt (‚*Apo mutitu a sorre tua / a Maria / a issa*‘ – ‚*Ich habe deine Schwester / Maria / sie gerufen*‘). Mehrere Informanten akzeptierten ‚*Issa mutit Maria*‘ – ‚*Sie ruft Maria*‘ – ist das mögliche Fehlen der sonst üblichen Markierung auf den Einfluss der italienischen Struktur zurückzuführen?

Kolb, Susanne (Firenze)

Dizionari e enciclopedie durante il ventennio fascista

Oggi sono le moderne teorie della comunicazione e gli strumenti della pubblicità la chiave per insinuarsi nella mente, nelle idee e nelle parole. Nei primi decenni del ventesimo secolo si stavano diffondendo i primi fondamenti della psicologia delle masse ed è accertato che sia Mussolini che Hitler e il suo ministro della propaganda Goebbels fossero a conoscenza de *La psicologia delle folle* di Gustave Le Bon, opera fondamentale pubblicata in Francia nel 1895, e che indagassero i meccanismi di condizionamento e di manipolazione delle masse al fine di creare un ampio consenso popolare. (“Ho letto tutta l’opera di Gustave Le Bon e non so quante volte abbia riletta la sua ‘Psicologia delle folle’. E’ un’opera capitale alla quale ancor oggi spesso ritorno” Mussolini, *Opera Omnia*, 9.6.26, vol.22)

Mussolini, formatosi come giornalista in ambiente socialista, era un profondo conoscitore del potere e della potenza della lingua (“Perché le parole hanno una loro tremenda magia” *Opera Omnia*, 23.3.24, vol.20; “Il Capo del Governo considera la lingua come arma di combattimento” Raffaelli, 1983) e seppe mettere a frutto questa consapevolezza sia nei suoi discorsi e nei suoi scritti che nelle molteplici misure di politica linguistica.

L’attenzione della ricerca in questo campo si è finora concentrata in particolare sulla lotta all’analfabetismo, ai dialetti, alle lingue regionali e alle minoranze etniche, sull’ostilità verso i forestierismi (Cortelazzo, Foresti, Klein, Leso, Raffaelli) e sulla manipolazione dei mezzi di comunicazione di massa come la stampa, la radio e il cinema.

Il presente contributo si propone di approfondire aspetti meno manifesti, più sottili e sotterranei come il condizionamento ideologico diretto e indiretto di dizionari e enciclopedie quali *l’Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti* (1929-37, 35 vol.) di Treccani, fiore all’occhiello del regime in campo culturale, e il *Vocabolario della lingua italiana* (a cura di G. Bertoni, 1 vol. A-C, 1941) pubblicato dalla Reale Accademia d’Italia, istituzione appositamente fondata nel 1926 perché compilasse un nuovo vocabolario, dopo che l’Accademia della Crusca era stata costretta all’interruzione della relativa attività (“L’Accademia d’Italia deve dare alla Nazione un vocabolario completo e aggiornato della lingua italiana: ciò nel termine di anni cinque” prefazione, p.VII). Benché l’opera si fermasse dopo l’uscita del primo volume alla lettera C, non poche voci erano accompagnate da citazioni mussoliniane. Ma anche in vocabolari dell’editoria commerciale di quegli anni si trovano tracce di tale indiretta manipolazione lessicale e semantica.

Numerose sono le possibilità di condizionamento a livello lessicografico tra cui 1) dediche e prefazioni 2) scelta del lemmario o esclusione di voci sgradite in forma o/e contenuto 3) semantica delle definizioni 4) registrazione di collocazioni, esempi e citazioni con valore positivo o negativo 5) commenti esaltanti, censori, puristici o denigratori.

Si analizzeranno voci ideologicamente connotate e non (p.es. *azione, borghese, comunismo, coraggio, democrazia, fascismo, parlamentarismo, razza*) anche per misurare il grado di penetrazione del pensiero fascista nella lingua comune.

Marazzini, Claudio (Vercelli)

Che cosa è cambiato nella lessicografia italiana con l'unità d'Italia

La storia della lessicografia italiana si caratterizza per una notevole vitalità (basti pensare al fatto che il Vocabolario della Crusca è stato modello per tutti i grandi lessici d'Europa) e al tempo stesso mostra una sublime monotonia, perché per più di un secolo i vocabolari italiani sono stati compilati sostanzialmente sempre sullo stesso modello, con aggiunte e correzioni, ma sulla base di un *corpus* stabile. Il vocabolario ha dunque assunto la funzione di strumento per l'accesso a una tradizione letteraria, non a una lingua nazionale. Il cambiamento radicale, di cui si avvertono i segnali già alla fine del sec. XVIII, avvenne nel sec. XIX, e si fece palese dopo l'Unità italiana. Dalla *Relazione* di Manzoni del 1868, richiesta dal ministro dell'Istruzione Broglio, prese le mosse un rinnovamento lessicografico in assoluta rottura rispetto alla solida tradizione del passato, ma ebbero la meglio forze diverse, che seppero conciliare tradizione e innovazione, lingua letteraria e lingua d'uso.

La relazione prenderà in esame questo snodo della storia lessicografica italiana, non solo guardando ai dizionari generali, ma anche a quelli dei sinonimi e a quelli settoriali o specialistici.

Metzeltin, Michael (Wien)

Nationalstaat und Nationalsprache am Beispiel Italiens

Sprachgeschichte wird traditionell in Interne und Externe Sprachgeschichte eingeteilt. Während die Gestaltung der internen Sprachgeschichte mit der Beschreibung der Evolution des Sprachsystems relativ einheitlich ist, kann man die Entwicklung des Gebrauchswerts einer Sprache aus verschiedenen Perspektiven betrachten (z.B. Varietätenlinguistik, Polyglossie, Standardisierung, Sprachpolitik). Der Gebrauch der romanischen Sprachen ist in die Geschichte der Nationalstaaten eingebettet. Nationalstaaten werden in Phasen mit dem Ausbau bestimmter essentieller Faktoren geschaffen. Dabei spielen Sprachen mit ihren Textualisierungen eine wesentliche Rolle. Am Beispiel der Bildung des italienischen Nationalstaates soll ein Faktorenmodell gezeigt werden, das die Einbettung der Sprachgeschichte in die italienische Geschichte erlaubt.

Santulli, Francesca (Milano)

Fedeltà linguistica nel programma manzoniano: teoria e prassi

Obiettivo dell'intervento è rileggere la proposta linguistica manzoniana alla luce di principi teorico-metodologici elaborati nell'ambito della ricerca socio- e psicolinguistica del Novecento. In particolare, la nozione di fedeltà linguistica – termine proposto da Weinreich “per descrivere un fenomeno che sta alla lingua approssimativamente come il nazionalismo sta alla nazionalità” - mette efficacemente in luce la coerenza del programma teorico manzoniano (così come formulato innanzi tutto nella relazione *Dell'unità della lingua e dei mezzi per diffonderla*) e ne rivela al tempo stesso le paradossali aporie. Difatti, se da un lato le osservazioni di Manzoni in merito alle nozioni fondamentali (lingua e dialetto in primo luogo) si rivelano ampiamente convergenti con la direzione di ricerca scientifica che si svilupperà solo successivamente, il rapporto tra lingua e nazione viene risolto nella direzione opposta a quella – consueta nel Novecento – della difesa della lingua primaria: la necessità di dare una lingua alla nazione italiana spinge a ignorare la fedeltà originaria che il parlante dovrebbe al proprio dialetto, per accettare una sostituzione di lingua (seguendo ancora la terminologia di Weinreich) di cui non si considerano gli aspetti psicologici, ancor prima che sociolinguistici, di contatto e di potenziale interferenza tra sistemi diversi.

Questo intento programmatico si manifesta concretamente nella pratica della scrittura, come rivela facilmente l'analisi delle caratteristiche macroscopiche dell'uso linguistico nel romanzo, presentato dall'autore come il risultato di una esplicita ancorché fittizia operazione di riscrittura, che contrappone alla cura della ricostruzione storica il voluto distacco dalle forme di espressione proprie dell'epoca oggetto di rappresentazione. Alla sensibilità per le variazioni diastratiche e diafasiche, riconoscibile in primo luogo nel dialogo, si affianca l'ideale dell'uniformità diacronica e diatopica: così l'identità italiana si contrappone, solo in pochi benché significativi momenti, a quella espressa dalla lingua spagnola dei dominatori stranieri, mentre il gioco del bilinguismo e della diglossia, con tutte le conseguenze pragmatiche derivanti dalle diverse possibilità combinatorie dei due fenomeni, si sviluppa soprattutto con il ricorso al latino, lingua morta eppure superstrato culturale cui si affidano diverse forme di comunicazione, ottenendo efficacia descrittiva, partecipazione inclusiva ovvero, al polo opposto, manipolazione dell'enunciario.

L'analisi condotta con questi strumenti consente di ridimensionare la tesi della sfiducia manzoniana nella parola, elaborata nell'ambito degli studi di matrice semiologica, e ritrovare una unità profonda tra utopia sociale e nazionale da un lato e realizzazione letteraria dall'altro.

Sanzo, Alessandro (Roma)

Un Museo per la scuola dell'Italia unita. Innovazioni didattiche e divulgazione pedagogica

L'Unità d'Italia è stata, anzitutto, unificazione politico-amministrativa, linguistica e culturale. Essenziali, in tale processo, sono stati gli interventi di politica culturale e il sistema scolastico italiano nel suo complesso. Una delle agenzie educative utilizzate dalla classe dirigente liberale per "fare gli italiani" è stata, infatti, proprio la scuola, intesa come luogo principale di unificazione linguistica e culturale e di costruzione dell'identità civile e nazionale. Per adempiere a tale impegnativo compito, alla scuola postunitaria servivano, però, sia indirizzi pedagogici moderni – a tutti i livelli scolastici, e in primo luogo dal punto di vista scientifico-didattico – sia, soprattutto, "nuovi" insegnanti, didatticamente e culturalmente preparati e aggiornati.

Un ruolo centrale – in questa attività di indirizzo didattico-pedagogico e di formazione/aggiornamento degli insegnanti – venne svolto, negli anni Settanta e Ottanta dall' Ottocento, dal Regio Museo d'Istruzione e di Educazione di Roma. Fondato nel 1874 da Ruggero Bonghi, diretto prima da Giuseppe Della Vedova e poi da Antonio Labriola, e attivo, con alterne vicende, fino al 1891, il suddetto istituto museale aveva infatti tra le sue finalità proprio quelle di «raccolgere i disegni e gli oggetti che si riferiscono all'arredo delle Scuole e della costruzione di queste negli Stati più civili, e le statistiche e le leggi che le governano, non che i libri ed i mezzi d'insegnamento che vi si adoperano, di compararli con quelli che s'usano nelle scuole nazionali e curare la diffusione delle più accurate notizie dei progressi dell'insegnamento in tutti questi rispetti» (Decreto istitutivo del 15 novembre 1874).

Accanto ad una pubblicazione mensile, uno dei principali strumenti pedagogici utilizzati dal Museo è rappresentato dalle "conferenze pedagogiche", veri e propri corsi di formazione e aggiornamento destinati agli insegnanti, ai provveditori e agli ispettori scolastici, ai direttori di scuola e, più in generale, agli esperti/studiosi di questioni scolastiche. Tali conferenze, svolte in un primo momento (nel periodo 1876-1879) nelle sale del Museo d'Istruzione e poi nei principali capoluoghi di provincia, rappresentano difatti una *buona pratica*, a livello europeo; Félix Pécaut, noto pedagogista francese e "délégué à l'Éducation nationale", durante un viaggio di studio a Roma parla ai suoi connazionali delle conferenze pedagogiche in questi termini: «C'est là une chose qu'il faudra au plus tôt nous approprier si nous voulons animer d'un souffle de vie toutes les parties de notre personnel enseignant».

Particolare attenzione viene dedicata dal Museo d'istruzione e dalle personalità politiche che si occupano specificamente di questioni scolastiche alle scuole normali, in quanto esse all'epoca rappresentavano il principale luogo di "formazione dei formatori" e, dunque, il più importante strumento per creare la "nuova" classe docente dell'Italia unita; una attenzione testimoniata, non da ultimo, dalle ricorrenti ispezioni scolastiche a cui tali scuole erano sottoposte (ispezioni compiute, tra gli altri, dai più illustri pedagogisti italiani).

Proprio su tali istituti – il Museo d'istruzione e le scuole normali –, anche alla luce di recenti e importanti ricerche di archivio, intende concentrarsi il presente contributo, focalizzando l'attenzione sulle conferenze pedagogiche e sulle ispezioni scolastiche. L'intento, nello specifico, è quello di analizzare le questioni relative alle innovazioni didattiche, con particolare riferimento a tre aree: la didattica della geografia, della storia e dell'italiano. Strettamente connesso a tale analisi sarà, altresì, un rinnovato esame dell'opera svolta da Antonio Labriola, nelle sue articolate e correlate specificità: di filosofo, politico, storico, giornalista, pedagogista, docente (nella scuola secondaria e nell'università), educatore, direttore del Museo d'Istruzione e di Educazione (dal 1877 al 1891), ispettore didattico (nel 1885, presso nove scuole normali), formatore di formatori ecc. Quel Labriola, del resto, per il quale la cultura tedesca costituirà sempre il principale "termine di confronto", sul piano filosofico, politico, culturale, didattico-pedagogico e di politica scolastica, dentro e fuori il Museo d'Istruzione, portandolo, significativamente, fino a partecipare alla redazione del volume *Eco dell'italiano parlato* (Leipzig, Verlag von Rud. Giegler, 1890, pp. 1-112).